

# La fine del Medioevo Rosso

Amo definire “Medioevo Rosso”, il lungo periodo intercorso dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, caratterizzato da un vero e proprio oscurantismo ideologico, sfociato in un imperialismo culturale di stampo comunista. Questo fenomeno ha avuto diverse tappe: per prima la ricerca di spostare, tramite una trasformazione culturale di annientamento dell’identità nazionale, l’asse d’influenza italiano sempre più verso l’Unione Sovietica, ritenuta “la terra promessa” da quei traditori della Patria che, spie del KGB, da decenni siedono in Parlamento; successivamente, con l’intento di occupare i luoghi di cultura, cavalcando subdolamente le contestazioni del ’68, scaturite da giuste rivendicazioni, ma bollate con quell’agghiacciante marchio rosso, che dette la spinta alle azioni terroristiche che fecero cadere l’Italia nel terrore negli Anni 70, con la chiara connivenza del PCI, pronto all’occorrenza ad espatriare vili brigatisti assassini per sottrarli alla galera; infine, dopo il 9 Novembre 1989, la caduta del muro di Berlino, anche quando le menzogne dei ciarlatani che professavano il “Paradiso Socialista” vennero smascherate, portando alla luce una realtà sovietica a brandelli, distrutta dall’economia collettivizzata e statalista, si cercò di difendere il fortino culturale conquistato col sangue, spiegando faticosamente che il Comunismo, soprattutto quello italiano, era altra cosa, mentre tanti altri “compagni” si davano all’arte politica tutta italiana del trasformismo, per conservare le poltrone, anzi conquistandone di nuove grazie ad una tangentopoli faziosa, che non colpì i misfatti dei comunisti, in quanto portata avanti da quei magistrati figli loro stessi dell’imperialismo culturale. Indubbiamente quest’opera immane vide la chiara equiscienza degli ipocriti dirigenti democristiani, troppo indaffarati ad occupare consigli d’amministrazione e a gestire il potere economico nel Paese per occuparsi anche di cultura, abbandonando agli sciacalli rossi scuole ed università, da cui si formarono giornalisti, magistrati, insegnanti “di regime”. In quest’opera tutta politica, altri personaggi entrarono con prepotenza ed arrivismo: i tanti intellettuali, o presunti tali, siano essi scrittori, registi, musicisti, che professavano valori ideologici, fingendo di non sapere che semmai i Sovietici con i loro carri armati, dopo aver fatto bagni di sangue a Praga e a Budapest, fossero entrati in Italia, colmi di odio anti-borghese, spinti dalle dottrine materialiste di Marx, loro, anziché arricchirsi, avrebbero lavato i vetri ai bordi delle strade. Il Comunista Pol Pot, si divertiva in Cambogia a uccidere e a collezionare il cranio di tutti quelli che indossano occhiali, in quanto evidentemente avevano letto troppo, quindi erano intellettuali, quindi borghesi, quindi producevano poco, quindi erano inutili alla Nazione. La cultura Comunista, per cui, è un divertente paradosso. Semmai in Italia si è voluto inventare, soggiogando le menti, qualcosa che non poteva esistere. Oggi questa anticultura ha ancora i suoi strascichi dato che ha portato i giovani a credere che i nostri punti di riferimento siano guerriglieri cubani e sudamericani assassini, la cui effigie viene portata con fierezza nelle manifestazioni pacifiste. Per questi vili scopi politici e carrieristi si sono soffocati nel silenzio intere pagine di Storia italiana: i più grandi patrioti del Risorgimento e della Grande Guerra caddero nel dimenticatoio, il biennio rosso (1919-1920) che fece cadere nel terrore l’Italia, e che fu uno dei motivi principali della volontà del popolo di affidarsi al Partito Fascista, l’epurazione etnica compiuta dal comunista Tito, il maresciallo assassino, che a guerra finita sterminò migliaia di istriano-dalmati col chiaro intento di deitalianizzare. Ecco, il dramma delle foibe, mai studiato, mai presente nei libri di testo delle scuole, scritti da “compagni” che volevano relegare i Nostri morti a morti di serie B, i vocabolari che alla parola foibe danno solo un significato geologico o, peggio, additano i nazisti come i carnefici, sempre nel mito del falso storico tanto caro ai comunisti, può rappresentare in toto la meschinità di tutto ciò che in queste poche righe ho riassunto. Ed oggi, alla celebrazione del 10 Febbraio come giornata delle memoria, riabilitando con vergognoso ritardo questi nostri morti, con la fiducia in un revisionismo storico che sta facendo passi da gigante, si può forse dire che è giunta l’alba di questo nuovo Umanesimo italiano, dinnanzi al tramonto degli anni bui del Medioevo Rosso.

*Massimiliano Santoro (Pres. Prov. Azione Giovani)*